



PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#33 Firenze, 13 gennaio 2016

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Barbara Zattoni, Detenute di Sollicciano
Edoardo Todaro, Erica Massa, Fabio Zita, Fausto Pascali,
Franca Falletti, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazzuoli,
Luca Benci, Maurizio Da Re, Maurizio Fratta, Paolo Degli
Antoni, perUnaltracittà, Sergio Brenna, Tiziana Nadalutti,
Tiziano Cardosi**

www.cittainvisibile.info

Cari amici e care amiche,

come laboratorio politico perUnaltracittà e redazione della Città invisibile vi auguriamo un 2016 di attivismo e di cambiamento, e vi invitiamo a collaborare all'azione di diffusione di pensiero critico e di controinformazione in cui siamo impegnati.

Per sostenere concretamente il nostro lavoro potete anche associarvi a perUnaltracittà (quota minima annua 10 euro): trovate le tessere a Parva Libreria in via degli Alfani 28r o telefonando al 339/4872681. Col vostro aiuto, oltre a pubblicare la rivista, potremo organizzare e pubblicizzare in città incontri e dibattiti su temi che riteniamo importante far conoscere per una presa di coscienza diffusa.

Partiamo già il 19 gennaio alle 17.30 con l'appuntamento a Parva Libreria "Cosa sta accadendo al sistema culturale? E ai musei?". Ne parleremo con Franca Falletti, già direttrice della Galleria dell'Accademia e blogger della Città invisibile.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

PRIMO PIANO

Che il 2016 sia un anno di attivismo e di cambiamento di perUnaltracittà - laboratorio politico

Sanità in Toscana. Questo referendum non s'ha da fare: ecco perché di Luca Benci giurista esperto di diritto sanitario e biodiritto

Come stanno i Toscani? Non bene secondo il Rapporto Istat 2015 sul Benessere di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica e perUnaltracittà

Tunnel TAV di Firenze, ma quanto ci costi? di Tiziano Cardosi attivista No Tunnel Tav e perUnaltracittà

L'aeroporto di Firenze e il lupo, il gatto, la volpe e lo struzzo di Fabio Zita architetto, fino al 2012 dirigente del Settore VIA della Regione Toscana

Occasione mancata per un corridoio ecologico nella Piana: il caso Carraia-Geminiani di Paolo Degli Antoni dottore forestale, Comitato Ex Fiat Belfiore-Marcello

10 cose da sapere sullo smog di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica e perUnaltracittà

Sulla Direttissima via libera alle Frece e sfratto per i treni dei pendolari? di Maurizio Da Re portavoce del Comitato pendolari Valdarno Direttissima

Appalto scuola dell'infanzia: dopo quattro mesi, alcune riflessioni di Erica Massa genitore e delegata USB Firenze

Coltivare il futuro, o gli interessi delle multinazionali del tabacco? di Maurizio Fratta Associazione Borgoglione

Milano, città dei balocchi? Come a Firenze la ex Leopolda insegna... di Sergio Brenna docente di urbanistica al Politecnico di Milano

Riutilizziamo Pisa: una mappa (parte prima) di Tiziana Nadalutti e Fausto Pascali Municipio dei Beni Comuni

Lettera delle detenute di Solliciano testo reso pubblico da Eros Cruccolini garante dei diritti dei detenuti del comune di Firenze

RUBRICHE

Cultura sì, cultura no a cura di Franca Falletti **Stazione di Santa Maria Novella: un gioiello architettonico da rispettare** di F.F.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli **Deon Meyer: Safari di sangue** di Edoardo Todaro e **Paolo Virno: L'idea di mondo** di G.P.

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni **Polenta gialla e cardi ripieni** di B.Z.

LA CITTÀ INVISIBILE
Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata edita dall'associazione perUnaltracittà e registrata presso il Tribunale di Firenze il 16 dicembre 2015 con il numero 6011.

Che il 2016 sia un anno di attivismo e di cambiamento

di perUnaltracittà - laboratorio politico

Come laboratorio politico perUnaltracittà e redazione della Città invisibile vi auguriamo un 2016 di attivismo e di cambiamento e vi invitiamo a collaborare all'azione di diffusione di pensiero critico e di controinformazione in cui siamo impegnati.

Dopo l'esperienza di opposizione fatta all'interno del consiglio comunale che abbiamo ritenuto conclusa nel 2014, abbiamo fondato La Città invisibile, una rivista on line che vuole dare risalto alle vertenze in atto e contribuire alla lettura critica del sistema economico e politico attuale. Realizzata con il contributo dei molti soggetti attivi in questo territorio, La Città invisibile si propone anche di far emergere le connessioni già esistenti tra lotte e rivendicazioni che spesso camminano in parallelo e dalla cui alleanza sociale e politica dipende molto del nostro futuro.

Nel corso del suo anno e mezzo di vita la rivista si è arricchita di nuove rubriche e di nuovi autori e temi. Ben 520 gli articoli pubblicati sui diversi argomenti, 30 video, 167 gli autori e le autrici che ci hanno inviato i loro contributi e oltre 60.000 il numero dei lettori unici con accessi multipli.

Confortati dall'interesse mostrato per un periodico realizzato dal lavoro volontario del gruppo di attivisti della redazione, ma soprattutto dal contributo di chi ci scrive, abbiamo deciso che la Città invisibile merita di essere regolarmente registrata come rivista, e deve avere quindi un editore; quale miglior editore di un soggetto collettivo come un'associazione senza scopo di lucro? Ecco dunque che è nata l'associazione perUnaltracittà, della quale invitiamo a far parte anche solo per contribuire alla diffusione di pensiero critico in cui siamo impegnati. Meglio anche se per dare un apporto attivo al nostro lavoro. Per le modalità con cui associarsi andate sul sito www.perunaltracitta.org

Perché il futuro è oltre il pensiero unico.
Che il 2016 ci sia amico.

Sanità in Toscana. Questo referendum non s'ha da fare: ecco perché

di Luca Benci

giurista esperto di diritto sanitario e biodiritto

Il capitolo della riforma del Servizio sanitario regionale toscano continua a fare discutere non soltanto per i contenuti della riforma ma anche per le modalità con cui viene attuata. Come è noto, prima delle elezioni regionali la Giunta Rossi improvvisamente presenta un disegno di legge di riforma complessiva della sanità che è stata recepita nella legge regionale 16 marzo 2015, n. 28, denominata non a caso, "Disposizioni urgenti per il riordino dell'assetto istituzionale e organizzativo del servizio sanitario regionale".

L'urgenza era data - così sostiene il preambolo alla legge - dalla sostenibilità economica del sistema precedente. In nome di tale motivazione si è proceduto a un accorpamento delle strutture e a un fortissimo accentramento dei centri amministrativi e decisionali che abbiamo già precedentemente analizzato e a cui si rimanda <http://goo.gl/wCGMSc>.

I contenuti - il fortissimo accentramento e le decisioni nelle mani di pochissime persone - e le modalità - l'inesistente dibattito e la fretta di approvare il tutto - hanno provocato una reazione che ha portato alla richiesta di un referendum abrogativo supportato da un numero di firme enorme: 55.000.

Ecco allora che abbiamo assistito a un'altra approvazione frettolosa della riforma complessiva del sistema: il 31 dicembre 2015 - ultimo giorno utile! - è stata pubblicata la legge regionale n. 85 del 28 dicembre 2015, recante "Riordino dell'assetto istituzionale e organizzativo del sistema sanitario regionale. Modifiche alla legge regionale 40/2005". La fretta,

questa volta, era determinata proprio dal voler evitare il referendum, e così in Toscana è accaduto qualcosa di mai visto: si è stralciata - temine tecnico che indica l'approvazione di solo una parte della legge rimandando il resto successivamente - la legge di riforma al solo scopo di evitare il referendum, trasformandola in una legge più generale e abrogando la legge oggetto dei quesiti referendari.

Questo allo scopo di dichiarare superfluo il referendum stesso dato che la legge già risulta abrogata dal Consiglio regionale. Piccolo problema: quelle norme continuano a esistere nella legge regionale di organizzazione e lasciano inalterata la costruzione normativa contestata. Con un gioco delle tre carte la Giunta regionale prova a evitare il referendum e vanificare lo sforzo delle firme raccolte per non sottoporre a verifica l'operato della Giunta.

Enrico Rossi ha affermato che - a livello nazionale - l'approvazione di leggi per evitare il referendum è accaduta molte volte. Questo è vero, ed è accaduto anche in materia sanitaria, ma in senso esattamente opposto, ovvero con la chiara finalità di andare incontro alle richieste referendarie. Mi riferisco al lontano 1978 e al superamento del sistema manicomiale. Il partito radicale raccolse le firme per l'abrogazione della normativa manicomiale e il parlamento varò la legge 180 nota a tutti come "legge Basaglia", psichiatra triestino padre dell'antipsichiatria. Legge lungimirante che recepì lo spirito referendario. Non fu una mera - o quanto meno non solo - operazione politica tesa a evitare la consultazione elettorale, fu una vera riforma rimasta intatta a distanza di oltre trentacinque anni. La possiamo, a tutt'oggi iscrivere nelle grandi riforme di questo paese che si inseriva in un contesto politico tutt'altro che progressista - c'era il governo monocoloro democristiano di Giulio Andreotti con l'appoggio esterno del partito comunista (il cosiddetto compromesso storico) - ma erano tempi in cui i movimenti e la società civile imponevano l'agenda politica e legislativa.

Ricordiamo che proprio in quell'anno venne varata la legge 833 che istituiva il Servizio sanitario nazionale, quel servizio che oggi è

pesantemente in pericolo proprio per le politiche nazionali e regionali. Rossi aggiunge che se il referendum non sarà ammesso, in quanto considerato superato, si potranno sempre raccogliere di nuovo le firme per un nuovo referendum abrogativo. Le dichiarazioni del presidente della Regione Toscana sono stupefacenti in quanto dimostrano il completo disprezzo della più elementare grammatica democratica, a fronte di un fatto mai accaduto - la richiesta di un referendum regionale abrogativo in materia sanitaria (la principale delle competenze regionali) forte di oltre 55.000 firme. Quali sono le motivazioni che hanno spinto la Regione a stravolgere il Servizio sanitario regionale? Gli argomenti ufficialmente adottati non sono veritieri: il risparmio dovuto alla semplificazione dell'attività amministrativa e il taglio di qualche decina di stipendi di alti dirigenti. A regime, il risparmio reale è realmente risibile a fronte delle cifre dei bilanci delle varie aziende del servizio sanitario regionale. I risparmi reali sono possibili solo con tagli pesanti ai servizi e alle strutture e il conseguente trasferimento delle attività al settore privato.

La privatizzazione in salsa toscana è nota e dichiarata:

a) a livello territoriale con le prestazioni di medicina specialistica e diagnostica affidate al "privato sociale" (Misericordie e Pubbliche assistenze). In un'intervista a Italia Oggi (22 dicembre 2015) l'assessore alla sanità Stefania Saccardi afferma: "Mia mamma 80enne per fare un'ecografia non va certo in ospedale, ma alla Misericordia di Campi". A fronte della considerazione del giornalista che parla del disappunto dei dirigenti Asl la risposta di Saccardi è eloquente: "Ce ne faremo una ragione". La priorità non è quindi fare funzionare bene il pubblico, ma favorire le prestazioni del privato ancorché sociale; b) a livello ospedaliero con il coinvolgimento del privato (questa volta non sociale ma profit!) con la nota nefasta tecnica finanziaria del project financing che ha permesso la costruzione dei quattro ospedali di Prato, Pistoia, Lucca e Massa. Con questo strumento, con una quota di minoranza, il privato di fatto gestisce molti servizi ospedalieri per oltre venti

anni. A questo andazzo pre-riforma si aggiunge la previsione di "sperimentazioni gestionali" pubblico/privato introdotta dalle legge di fine anno. Al fine, infatti, di introdurre nell'organizzazione delle prestazioni "elementi di innovazione, economicità ed efficienza" l'articolo 31 della legge regionale 84/2015 prevede l'attivazione di "rapporti in forma societaria con soggetti privati".

Ricordiamo che le sperimentazioni gestionali pubblico/privato operate in passato sono sostanzialmente fallite. Rimangono in piedi, a livello nazionale, solo due esperienze in Piemonte e in Emilia. Ad eccezione di alcuni grossi gruppi lombardi, la sanità privata ospedaliera è in fortissima crisi per non parlare di quella religiosa che è stata - e in parte lo è ancora - in stato pre-fallimentare dovuta proprio a pessime gestioni: Gemelli, Idi, Casa Sollievo della sofferenza, Bambino Gesù, solo per citarne alcuni travolti da malagestione e scandali giudiziari. Eppure questa è la via scelta dalla Regione Toscana. Non deve trarre in inganno la "pubblicizzazione" (da struttura privata a pubblica) della (bella) struttura di Villa Ragionieri di Sesto Fiorentino e di Villanova.

Le motivazioni sono, in questo caso, diverse: la proprietà è dell'Unipol. Qualcuno ricorderà l'intercettazione Fassino (allora segretario Ds e oggi sindaco di Torino) con Consorte (Unipol) per capire che lo storico legame prescinde da altre motivazioni <http://goo.gl/3pTKs>.

La (contro) riforma toscana prevede l'accentramento in pochissime mani delle decisioni sulla salute dei cittadini rafforzata dalla squadra ridotta e fortemente fidelizzata dei direttori generali nominati (sempre i soliti da molti anni).

Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se il referendum sarà dichiarato superfluo e non verrà di conseguenza celebrato. Appare molto probabile che andrà così. L'attacco alla sanità pubblica da parte del Governo nazionale - con i costanti tagli - e del Governo locale si saldano, dunque, in un'unica strategia aventi le medesime finalità politiche. Mai come in questo momento la sanità pubblica è stata sotto attacco!

Come stanno i Toscani? Non bene secondo il Rapporto Istat 2015 sul Benessere

di Gian Luca Garetti

medico attivo in Medicina Democratica e perUnaltracittà

Si consolida nel 2015 il trend depressivo dei toscani, insoddisfatti della qualità della propria vita, con scarsa fiducia nel futuro e poco assistiti, se anziani. Ce lo dice l'Istat. Il Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia (Bes 2015 - <http://goo.gl/wOrjZc>) presentato dall'Istituto nazionale di statistica negli ultimi giorni di dicembre, evidenzia per la Toscana varie criticità riguardo all'ambito salute, benessere soggettivo e assistenza agli anziani.

Il Bes, giunto alla terza edizione e presentato la prima volta nel 2013, è un progetto che si prefigge di raccontare il paese, 'al di là del PIL'. Attraverso l'analisi di un ampio numero di indicatori, prova a descrivere l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita delle persone. In questa ultima edizione, fra l'altro, si registra, rispetto al 2005, un peggioramento del benessere psicologico (specie nelle donne) in Italia ed in modo particolare in Toscana, evidenziato dall'indicatore Mcs (Mental Component Summary).

L'Mcs è uno strumento di tipo psicometrico selezionato dall'Istat, che fa riferimento a un indice di salute percepita. Bassi livelli dell'Mcs indicano: 'frequente disagio psicologico; importante disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi; salute giudicata scadente'. Questo dato, che conferma il trend evidenziato già nei precedenti Bes 2013 e 2014, può spiegare perché la Toscana è la regione in cui si registra il più alto consumo di farmaci antidepressivi <http://goo.gl/RaEZXk>.

La causa di questo poco invidiabile primato non è quindi imputabile a prescrizioni improprie da parte dei medici di base, come era stato ipotizzato, ma potrebbe essere dovuto ad un malessere psicologico diffuso nella popolazione.

Forse il segnale di una 'normopatia' collettiva, cioè l'adattamento passivo al modello politico dominante, l'omologazione che poi si paga con

sintomi depressivi? Prova ne è che anche la fiducia nel futuro, espressa dall'indicatore: 'soddisfazione per la propria vita', che rappresenta di per sé una sintesi del livello di benessere di un individuo, in Toscana è più bassa della media nazionale (vedi Bes 2015, dominio Benessere Soggettivo, pp. 208-209).

Evidentemente le cose non stanno esattamente come a suo tempo propagandato dall'Ars, l'Agenzia regionale di sanità, e dalla Direzione generale Salute dell'assessorato che dichiaravano in modo trionfalistico: "Come stanno i toscani? Bene, grazie. Vivono a lungo e in buona salute. Merito senz'altro dell'ambiente e degli stili di vita, ma anche dell'elevato livello dell'assistenza sanitaria." <http://goo.gl/RaEZXk>.

A proposito di assistenza sanitaria, nel Bes 2015 è riconfermata la tendenza all'aumento della mortalità per demenze e per malattie del sistema nervoso tra gli anziani, che comporta ovviamente un elevato carico assistenziale da parte delle famiglie. In carenza di strutture adeguate e di assistenza domiciliare, anche questo si può riflettersi negativamente sulla qualità della vita, non solo dei malati ma anche dei loro familiari. E' proprio il caso della Toscana. Lo mostrano chiaramente i bassi livelli degli indicatori che riguardano la scarsità di 'posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio sanitari in Toscana' e la bassa percentuale di 'anziani trattati in assistenza domiciliare integrata' (vedi dominio Qualità dei servizi del Bes 2015, pp. 294-295). A conferma di ciò basta confrontare i 13 posti letto ogni mille abitanti della Provincia autonoma di Trento con i 5 posti letto per mille abitanti della Toscana (per il primo indicatore) ed i 12 anziani assistiti a domicilio ogni 100 dell'Emilia Romagna contro i 2 anziani assistiti a domicilio ogni 100 della Toscana, per il secondo indicatore.

Se a tutto ciò si aggiunge la disastrosa politica ambientale in atto, si capisce come non ci sia tanto da rallegrarsi. Auguri! Ce n'è bisogno.

Tunnel TAV di Firenze, ma quanto ci costi?

di *Tiziano Cardosi*

attivista No Tunnel Tav e perUnaltracittà

Torna alla ribalta, in questi giorni, il tema dei costi TAV relativi al Passante di Firenze. È bene che sia così perché credo sia proprio nell'aspetto economico che si trovano le ragioni prime e ultime dell'esistenza delle grandi opere inutili, compresa quella fiorentina.

Dalle inchieste in corso della magistratura emergerebbero soprattutto due aspetti poco chiari: uno quello delle terre di scavo pagate da RFI come rifiuti e conferite invece in discarica abusiva in Mugello da ditte in subappalto collegate alla camorra; la differenza tra i costi sarebbe diventata fondi neri da utilizzare a piacimento di corrotti e corruttori.

L'altro è il prezzo pagato da RFI per la "direzione dei lavori" curata dall'ineffabile ingegner Stefano Perotti con la sua società Dilan.Fi; la società controllata da FSI avrebbe pagato a Nodavia per questo incarico circa 42 milioni, 21 solo dei quali sarebbero passati alla società del direttore dei lavori. La differenza cerchiamo di immaginare dove sia finita.

Questo è quanto di più rilevante emerge sul fronte "costi" dalle carte delle inchieste in corso della Procura, ma le cifre che sono in ballo danno un quadro ben più vasto. Le ultime notizie certe sui costi dell'opera risalgono all'ultimo bilancio che Nodavia ha consegnato alla Camera di Commercio nel 2014; nell'aprile di quell'anno il valore dichiarato dei lavori eseguiti relativamente al "lotto 2", cioè al sottoattraversamento vero e proprio, erano di circa 120 milioni di euro, ma a fronte di questo si vantavano "riserve", cioè maggiori costi, per 528 milioni di euro.

Le vicende giudiziarie e le pressioni dell'opinione pubblica scandalizzata per il verminaio legato al progetto TAV avrebbero poi fatto scendere le pretese del costruttore a meno di 400 milioni, ma ancora la relazione di Cantone sul Passante di Firenze denunciava le pretese esose del costruttore. In questo momento il silenzio su questo fronte è totale e queste presunte riserve

oscillerebbero dunque tra i 250 e gli oltre 500 milioni che, sommate al valore dell'opera e quanto speso per realizzare lo "scavalco" (circa 90 milioni), porterebbero il costo dell'opera tra i 450 e i 700 milioni (stime prudenziali). Visto che per ora quanto realizzato è solo un ponte a Castello, una buca in zona Macelli e l'acquisto di due frese (una delle quali, Monnalisa, taroccata e vergognosamente smantellata) viene spontaneo chiedersi dove potrebbero mai arrivare i costi di questa faraonica opera inutile.

Se teniamo conto del fatto che la "Legge Obiettivo" (figlia diretta del modello TAV all'italiana) mette il "direttore dei lavori", cioè il nostro ingegner Perotti, alle dirette dipendenze del costruttore - mentre la sua funzione dovrebbe essere di tutelare gli interessi del committente, RFI, che gestisce soldi pubblici - immaginiamo chi sarà favorito.

Credo sia opportuno lasciare l'analisi di questo sistema criminoso e legalizzato ad altra riflessione, ma adesso restano delle domande che non possono essere taciute: ma la politica è diventata totalmente cieca? O piuttosto è collusa e la sua funzione è ridotta a mera sanzione di quanto i poteri forti hanno deciso? E dentro le Ferrovie dello Stato, che è una Società per Azioni controllata da Ministero del Tesoro, che succede? Gli amministratori delegati si sono fatti frodare in questa maniera così pacchiana? I dirigenti della FSI sono ciechi e inetti o sono collusi pure loro? E il Governo, anzi, i Governi che si sono succeduti in questi anni non sono capaci o non hanno mai voluto vedere? Queste domande credo siano ormai ineludibili e, più che una risposta giudiziaria, aspetterebbero una risposta politica.

L'aeroporto di Firenze e il lupo, il gatto, la volpe e lo struzzo

di Fabio Zita

architetto, fino al 2012 dirigente del Settore VIA della Regione Toscana

La vicenda dell'emendamento alla legge di stabilità riguardante "l'esenzione" dalla VIA per i progetti di sviluppo dei grandi aeroporti, ritirato dai relatori a seguito delle veementi proteste delle opposizioni, impone una riflessione a tutto tondo sugli atti, sui fatti e sui misfatti ad essa legati. L'emendamento, se fosse stato predisposto, in via generale, per migliorare o chiarire le procedure di approvazione di infrastrutture che in Italia possono essere riconosciute quali aeroporti di interesse nazionale, non avrebbe destato particolare preoccupazione o interesse. Quanto invece è successo è legato a due questioni risultate rilevanti:

Il testo presenta evidenti contrasti con il contenuto delle direttive comunitarie in materia di VIA e introduce la retroattività della norma ai piani di sviluppo in corso di approvazione;

Qualche giorno prima della presentazione dell'emendamento, la Regione Toscana aveva concluso la propria istruttoria tecnica e aveva espresso il parere tecnico di compatibilità ambientale sul Master plan dell'aeroporto di Peretola, parere allegato alla delibera della Giunta regionale n. 1168 del 30/11/2015 successivamente inviata alla apposita Commissione di VIA presso il Ministero dell'Ambiente.

Le due questioni sono strettamente legate tra loro ed è per questo che qualcuno ha definito la proposta "emendamento Carrai", e qualche altro ha chiamato in causa lo stesso Presidente del Consiglio. Per comprendere appieno cosa legghi così strettamente tra loro gli avvenimenti di cui si narra dobbiamo partire proprio dalla conclusione dell'istruttoria regionale. Il parere n. 110 del 6 novembre 2015 del Nucleo di Valutazione dell'Impatto Ambientale della Regione Toscana relativo all'aeroporto di Firenze, oltre a rilevare che il livello di definizione progettuale della documentazione complessivamente depositata non permette di esprimere un parere compiuto

relativamente a tutte le componenti ambientali interessate, segnala il permanere di evidenti profili di illegittimità del procedimento legati sia al livello della documentazione presentata (Master plan laddove la norma di riferimento prevede un progetto definitivo), sia all'assenza del Piano di utilizzo del materiale di scavo, reso obbligatorio da specifica norma. Come è possibile comprendere dal semplice confronto dei testi, gli emendamenti proposti dai solerti parlamentari Melilli (Pd) e Tancredi (Ncd), con l'obbligo, per gli aeroporti di interesse nazionale (Firenze), alla presentazione di un progetto di massima (e non più definitivo), e con il rinvio della redazione del Piano di utilizzo del materiale di scavo al di fuori del procedimento di VIA, hanno con tutta evidenza mirato a superare le illegittimità evidenziate in sede tecnica dalla Regione toscana riguardo all'aeroporto di Firenze.

La ciliegina sulla torta, che è poi in vero regalo per gli sponsor dell'aeroporto, è nell'ultimo comma dell'emendamento dove è previsto che le disposizioni di cui sopra si sarebbero applicate anche alle procedure di VIA in corso di approvazione, così da annullare - di fatto - tutte le criticità riscontrate in sede regionale. La scelleratezza di questa iniziativa si può comprendere in tutta la sua gravità solo se si ha l'accortezza (ed anche la sensibilità) di percepire il significato intrinseco di quanto sopra riportato in merito alla documentazione progettuale ed all'impossibilità di esprimere su di essa un parere compiuto. I tecnici hanno affermato che, per "carenze documentali" e per "Incompatibilità ambientali e paesaggistiche", sul progetto non è possibile esprimersi. Con questi presupposti, qualcuno in parlamento ha pensato di proporre una scorciatoia autorizzativa, antepoendo non ben precisati interessi nazionali a ben chiari problemi ambientali, paesaggistici, di salute pubblica e di sicurezza della collettività. Rispetto a quanto premesso, mi pongo alcune domande circa la delibera della Giunta Regionale sopra citata:

- su quali documenti la Giunta regionale abbia fondato l'espressione del proprio parere positivo, visto che quelli a disposizione dei tecnici non hanno consentito di esprimere un parere;

- su quali presupposti il Presidente Rossi dichiara che ci saranno prescrizioni atte a garantire che tutto quello che non è stato verificato fino ad oggi lo sarà successivamente. Forse il Presidente Rossi non ricorda che, come già fatto ad esempio per il corridoio tirrenico, un quadro prescrittivo in grado di garantire la massima sostenibilità delle opere è possibile definirlo soltanto dove c'è veramente un progetto che possa dichiararsi tale; come si può credere di poter dettare condizioni dove non si conoscono né i dettagli di un progetto, né i suoi effetti?

- quale sarebbe il comportamento che induce ad affermare: "abbiamo rispettato il parere che hanno espresso i tecnici della Toscana";

- visto il contenuto del parere di VIA n. 116 del 6 novembre 2015, quale sarà la posizione che il rappresentante regionale assumerà nella Commissione VIA nazionale, quando questa sarà convocata per esprimersi sull'aeroporto di Peretola.

Questa vicenda, se non fosse per la gravità di certe affermazioni e di certi comportamenti, potrebbe far immaginare a un moderno favolista un breve apologo che riunisse diversi proverbiai personaggi animali, mettendo insieme un discreto bestiario: in ordine di apparizione, il lupo, il gatto, la volpe e lo struzzo.

Occasione mancata per un corridoio ecologico nella Piana: il caso Carraia-Geminiani

di Paolo Degli Antoni

dottore forestale, Comitato Ex Fiat Belfiore-Marcello

Un caso di studio fiorentino: corridoio ecologico nella piana riconosciuto dal Piano paesaggistico regionale, già individuato da Giorgio Pizziolo e Rita Micarelli nel 2010 nell'osservazione del gruppo consiliare per Un'altra città al Piano Strutturale di Firenze. Da foto aeree e terrestri si ricostruisce l'evoluzione della vegetazione che ha colonizzato i terreni agricoli abbandonati posti tra Via Gemignani e Via di Carraia nel Quartiere 5, costituendo un prezioso corridoio ecologico tra la

piana e il parco delle Cascine. Il Regolamento Urbanistico approvato nel 2015 prevede un'area di trasformazione, AT 09.02, con palazzi di sette piani, respingendo l'osservazione formulata dai cittadini nel 2014, che enfatizzava le valenze naturalistiche dell'area; si mette così a rischio quella connettività ecologica raccomandata dal Piano paesaggistico regionale.

1943 e 1954: i terreni a sud di Via di Carraia sono seminativi arborati; la vite è maritata all'olmo

1978: abbandono dell'agricoltura; urbanizzazione del Viale Gori; edificio scolastico via Gemignani

1988 edificio postale in via Gemignani; Commissariato della Polizia di Stato in viale Gori;

1996: il terreno non destinato a orti urbani viene privato della vegetazione arbustiva e predisposto all'urbanizzazione

2007: nel terreno agricolo abbandonato si evolve una vegetazione composta dai relitti colturali e da colonizzazione spontanea. La porzione sud del lotto è edificata

2011: eseguita la ripulitura dell'apezzamento, consistente nel taglio del canneto, ordinata dal Comune per motivi di sicurezza. Vedute oblique. La veduta primaverile dal treno evidenzia gli alberi relitti delle passate colture. Col ripetersi delle operazioni di contenimento del canneto l'olmo campestre e l'ailanto si sono propagati per polloni radicali e il rovo si è espanso

2015: il Regolamento Urbanistico di Firenze approvato nell'aprile 2015 prevede l'edificazione con blocchi di sette piani dell'area di trasformazione AT 09.02, considerata invece bosco di neoformazione dal Piano Paesaggistico regionale approvato nel marzo 2015

Nell'osservazione inviata al Comune nel luglio 2014, si contestava come erronea la descrizione "copertura urbanizzata" contenuta nella scheda AT 09.02 Carraia/Geminiani rivendicando invece l'area incolta come possibile corridoio ecologico nord-sud dalla Piana di Castello alle Cascine. Le controdeduzioni si limitano a ricordare come l'area di trasformazione AT 09.02 Carraia/Geminiani costituisca un residuo del PRG confermato dal PS, anche a seguito dell'esito giudiziario di un contenzioso pluridecennale.

Approfondimento da: Degli Antoni P., Angiolini S., Cambiamenti nel paesaggio rurale toscano dal 1954 al 2014, Pagnini, Firenze 2015

10 cose da sapere sullo smog

di Gian Luca Garetti

medico attivo in Medicina Democratica e perUnaltracittà

1 - Sette milioni sono le morti premature nel mondo secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), 430.000 in Europa e 84.000 in Italia, secondo l'Agenzia europea per l'ambiente (AEA), nel 2012, a causa dell'inquinamento atmosferico. Fra le regioni più inquinate del pianeta c'è la Pianura padana; la Piana FI-PO-PT, che presenta una situazione meteo-climatica simile, si avvia a diventarlo. L'inquinamento riduce la qualità e l'aspettativa di vita, compromette l'equilibrio degli ecosistemi, contribuisce al riscaldamento globale, nuoce all'agricoltura, al patrimonio artistico ed ha un impatto economico negativo.

2 - L'aria è composta attualmente da un mix di cancerogeni certi per l'uomo (di classe 1, secondo la IARC, International Agency for Research on Cancer) fra cui: il particolato nel suo insieme, per rischio di cancro al polmone (istotipo adenocarcinoma) ed alla vescica; il gas di scarico dei motori diesel, per rischio di cancro al polmone; il benzo(a)pirene (BaP), che fa parte della famiglia degli idrocarburi policiclici aromatici (IPA); cadmio (Cd), nichel (Ni), arsenico (As), IPA, nel PM10, cioè elementi cancerogeni veicolati dal particolato che possono essere liberati in atmosfera; il benzene, per rischio di ematossicità e genotossicità.

3 - Dieci sono i mesi di vita persi da ogni italiano a causa dell'inquinamento atmosferico (Progetto VIIAS, Valutazione Integrata dell'Impatto dell'Inquinamento atmosferico sull'Ambiente e sulla Salute). I più vulnerabili sono i bambini e le persone già debilitate. Fra gli effetti acuti dell'inquinamento, predomina la mortalità da patologie cardiache (infarti, scompensi, aritmie), segue quella da malattie respiratorie (asma, broncopatie acute e broncopneumopatie croniche ostruttive). L'effetto cronico più preoccupante è il cancro al polmone e alla vescica. Altri effetti cronici: infarti, ictus, asma, enfisema, bpcp, rischio di parto pre-termine e basso peso dei neonati alla nascita.

4 - Per l'esposizione al PM2,5, sono avvenute 59.500 morti premature in Italia, nel 2012,

secondo AEA <http://goo.gl/zyrcht>. Il particolato atmosferico (PM), un mix di particelle solide e liquide che si trovano in sospensione nell'aria, si forma a partire dal traffico veicolare e dal riscaldamento domestico ed in misura minore, da polveri sahariane e locali, da pollini e batteri. Più piccole sono le dimensioni delle particelle più diventano pericolose per la salute, in quanto possono raggiungere gli alveoli polmonari ed il sangue. Nei centri urbani rilevante è il contributo del cosiddetto particolato secondario, di diametro inferiore a 1µm, che si forma dall'aggregazione di molecole più piccole come biossido di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca, composti organici volatili, metalli pesanti e black carbon. Però si misura quasi esclusivamente solo il PM10 <http://goo.gl/MyEZOq>.

5 - Per l'esposizione al biossido di azoto (NO2) sono avvenute 21.600 morti premature in Italia nel 2012, secondo AEA. Il biossido di azoto è un gas a prevalente componente secondaria, che colpisce direttamente l'apparato respiratorio e che contribuisce alla formazione del particolato e dell'ozono. E' emesso prevalentemente dai motori diesel. Firenze è la 31esima area più inquinata d'Europa, per il biossido di azoto, <http://goo.gl/tf4otC>. I valori limite di riferimento dell'OMS di questo inquinante coincidono, per una volta, con quelli stabiliti dalla normativa tecnica europea: il valore limite orario è 200 µg/m³, quello annuale è 40 µg/m³.

6 - Per l'esposizione all'ozono troposferico (O3), sono avvenute 3.300 morti premature in Italia nel 2012, secondo AEA. L'ozono troposferico, cioè presente nella zona compresa fra il suolo e circa 15km di altitudine, è un inquinante secondario, un gas che si forma al livello del suolo mediante reazione chimica tra ossidi di azoto (NOx) e composti organici volatili (COV) in presenza di luce solare, per questo raggiunge valori elevati in estate. Oltre agli effetti nocivi su vegetazione ed ecosistemi, può causare disturbi respiratori e cardiovascolari, anche a livelli relativamente bassi.

7 - Le centraline di traffico e di fondo misurano le concentrazioni di alcuni degli inquinanti ambientali cui siamo esposti. Devono monitorare l'esposizione di tutta la popolazione, compresa

quella numerosa che vive o lavora nelle vicinanze delle principali arterie di traffico urbano. Per far fronte alla carenza numerica e qualitativa delle stazioni di misura dell'area metropolitana fiorentina, è nato il Progetto PM2.5 Firenze, promosso da una cooperativa di scienziati, che consiste in una centralina di rilevamento' di fondo urbano' posizionata nel cuore della città, e in un sito www.pm2.5firenze.it che monitora minuto per minuto, e rende pubbliche in tempo reale, le polveri fini <http://goo.gl/K46FcV>

8 - I valori limite di riferimento dei principali inquinanti stabiliti dalla normativa tecnica europea non coincidono con le linee guida dell'OMS, che tengono conto esclusivamente degli aspetti sanitari. I valori di riferimento dell'OMS rappresentano la soglia al di sopra della quale cominciano a manifestarsi effetti negativi per la salute umana. Invece quelli assunti dalla normativa tecnica europea, in uso nelle nostre città, rappresentano un compromesso fra le evidenze sanitarie e aspetti di altra natura, principalmente di natura economica e tecnologica. Nel 2013, l'87 % della popolazione urbana nell'UE era esposta a concentrazioni di PM 2,5 superiori ai valori definiti dall'OMS.

9 - Per la normativa tecnica europea la concentrazione atmosferica limite di PM2.5 è a livello di 25 microgrammi/m³ come media annuale; mentre per l'OMS è a livello di 10 microgrammi/m³ come media annuale. Per il PM 10, la normativa tecnica vigente, fissa un valore limite annuale di 40 µg/m³ e un valore limite giornaliero di 50 µg/m³ da non superare più di 35 volte in un anno; mentre i limiti dell'OMS sono 20 µg/m³ come media annuale. Per l'ozono (O₃) il limite giornaliero è 120 µg/m³ per la normativa tecnica europea; per l'OMS è 100 µg/m³. Se l'Unione europea rispettasse i limiti dell'Oms, secondo l'AEA, i decessi prematuri si ridurrebbero di circa un terzo.

10 - Non si può confidare solo nella pioggia e nel vento. Di fronte ai danni dell'inquinamento alla salute, all'ambiente, all'economia, prioritario è ridurre le sorgenti inquinanti. Esattamente il contrario di quello che i decisori politici toscani tentano di fare nella Piana FI-PO-PT, dove fra l'altro non c'è nessuna centralina. Vorrebbero far

coesistere: l' inversione termica con il nuovo aeroporto con voli raddoppiati, con la scuola Marescialli con 2000 presenze giornaliere, con il nuovo PUE residenziale Castello (Unipol/SAI), con il nuovo stadio ACF Fiorentina (che una domenica si ed una no, ospiterà 45.000 spettatori) con annessi parcheggi, hotels, con la 3° corsia dell' A/11, con il nuovo mercato ortofrutticolo (2000 lavoratori) con pesante flusso di tir e logistica di redistribuzione (tale nuovo Impianto è necessario perché nel vecchio sito, deve essere costruito il nuovo stadio ACF), con il nuovo mega polo Esselunga con pesante flusso di tir e logistica di redistribuzione e con il nuovo inceneritore di Firenze.

Sulla Direttissima via libera alle Freccie e sfratto per i treni dei pendolari?

di Maurizio Da Re

portavoce del Comitato pendolari Valdarno Direttissima

"Inchino da record: il regionale fa passare 7 alta velocità". Così titolava Repubblica-Firenze lo scorso 18 dicembre, quando sulla linea ferroviaria Direttissima alle 8,30 il treno regionale 11682 Arezzo-Firenze, con i pendolari a bordo, è stato fermo a lungo poco dopo la stazione di Figline Valdarno per dare la precedenza ai treni dell'alta velocità, sia Frecciarossa che Italo. Non uno, non due ma sette 'inchini', hanno raccontato in diretta su facebook i viaggiatori sul treno, arrivando poi alla stazione di S.M.Novella con 30 minuti di ritardo.

Si è trattato di un inchino record, ma questa modalità deferente si ripete quotidianamente da anni per i pendolari del Valdarno, specialmente da nord a sud, a Firenze Rovezzano, dove c'è il vero collo di bottiglia con le interferenze fra treni ad alta velocità e treni dei pendolari, che il sottoattraversamento previsto non risolverebbe affatto e neppure gli annunciati 'binari liberi di superficie' o una nuova stazione, sotterranea o in superficie che sia: la strozzatura resterà comunque essendo prima dell'inizio del tunnel.

Degli inchini parla anche un bel libro 'dalla parte dei pendolari' recentemente uscito, "Ci scusiamo per il disagio" presentato mercoledì 13 gennaio alla libreria Feltrinelli Red alla presenza degli autori e anche del presidente regionale Rossi. Sì, anche Rossi si è accorto in passato degli inchini, tanto da dichiarare pubblicamente, in più di un'occasione nell'estate 2014: "non firmeremo nessun contratto con Trenitalia, finché non sarà garantito che i treni regionali passino avanti all'alta velocità, i pendolari hanno diritto ad arrivare in orario".

A quei tempi l'a.d. di Ferrovie Elia, negava gli inchini: "Non privilegiamo l'alta velocità rispetto al trasporto locale, per noi tutti i treni sono uguali, e tutti i viaggiatori sono uguali". Nel frattempo sono passate le elezioni regionali, sono cambiati i vertici di Ferrovie, la Regione sta per firmare un contratto "ponte" della durata di ben 9 anni con Trenitalia, mentre gli "inchini" (anche record) continuano. Addirittura l'assessore Ceccarelli si è accordato con Ferrovie per la partenza della "sperimentazione" di una coppia di treni, spostandoli dalla Direttissima sulla storica linea Lenta passante per Pontassieve. L'obiettivo della sperimentazione sarebbe quello di "migliorare la regolarità", cioè permettere un ritardo "regolare" di massimo 5 minuti per l'allungamento della traccia tra Firenze e Figline Valdarno.

In realtà, come denunciato a più riprese dal "Comitato Pendolari Valdarno Direttissima", la sperimentazione è una forzatura pericolosa e inaccettabile, il 'cavallo di Troia' per spostare dalla Direttissima altri treni dei pendolari: non è con l'allungamento della tratta e dei tempi di viaggio dei pendolari che si risolvono le interferenze con l'Alta Velocità e gli inchini ai Freccerossa e Italo. Trenitalia e Rfi devono dimostrare, a tutti i costi e in qualsiasi modo, che l'allungamento della tratta si può fare, secondo loro, limitando i ritardi entro i 5 minuti, con il treno statisticamente puntuale. Invece, secondo il Comitato, la linea Lenta sarebbe un ritorno al passato di 30 anni e grave è la responsabilità politica che si è assunta l'assessore regionale Ceccarelli con questa sperimentazione, così come è assordante il silenzio dei sindaci del Valdarno,

solo a parole contrari allo sfratto dalla Direttissima: i pendolari del Valdarno non devono diventare figli di un dio minore e vittime sacrificali immolate da Ferrovie al business dell'Alta Velocità. Il Comitato continuerà a dare battaglia.

Appalto scuola dell'infanzia: dopo quattro mesi, alcune riflessioni

di Erica Massa

genitore e delegata USB Firenze

La scelta dell'amministrazione di appaltare parte delle scuole dell'infanzia comunali si mostra, ad anno in corso, fallimentare, nonostante la vicesindaca Giachi continui a rilasciare interviste in cui si ritiene soddisfatta della sperimentazione e si faccia forte del consenso della maggioranza dei genitori.

Nonostante le polemiche si siano inevitabilmente affievolite. È fallimentare un sistema scolastico in cui metà del personale docente non è - di fatto - inquadrato come docente, non è necessario che prenda parte al piano dell'offerta formativa e non è stato assunto da concorso pubblico. Questo personale guadagna diverse centinaia di euro in meno al mese, rispetto a quello comunale che svolge la stessa mansione, e in estate si vede dimezzare lo stipendio.

E la giustificazione a tanta ingiustizia - il comune non ha soldi e deve risparmiare - nasconde una realtà ben diversa: il risparmio economico non c'è, perché il risparmio reale è sui diritti dei lavoratori. Il personale di cooperativa è precario e ricattabile: facile ridurne i diritti all'osso senza il rischio di proteste. Dunque la vicesindaca non può far altro che nascondersi dietro la soddisfazione della maggior parte di genitori. Non si stenta a credere che alla maggioranza dei cittadini (e dunque dei genitori) non interessi che ci sia uguaglianza di trattamento tra lavoratori con uguali mansioni, che la scuola comunale resti un servizio pubblico e non venga ceduta a privati e che il collegio docenti sia completo con tutti gli

insegnanti e non con solo la metà di essi.

Se fosse diverso, se la maggioranza dei cittadini (e dunque dei genitori) avesse a cuore questi cardini su cui si poggia la scuola e quindi la società, forse le cose in questo paese non starebbero messe così male, in effetti. Forse i genitori che hanno a cuore queste cose sono pochi, una minoranza, ma a loro deve andare il sostegno di altre parti sociali, indignate da questo carrozzone che poco ha a che fare con la scuola.

Di sicuro non serve un questionario per rilevare che le cose nelle scuole appaltate di Firenze non vanno bene, che lavoratrici e lavoratori sono sfruttati e che gli appalti nel pubblico non fanno risparmiare soldi alle amministrazioni né migliorano i servizi, ma che impoveriscono tutti noi.

Coltivare il futuro, o gli interessi delle multinazionali del tabacco?

di Maurizio Fratta

Associazione Borgoglionne

"Nutrire il pianeta". Ancora non s'è spenta l'eco roboante della parola d'ordine dell'Expo di Milano con la quale le multinazionali dell'agribusiness hanno tentato di accreditarsi nel ruolo salvifico di sfamare il mondo. Ed ecco che, fresca fresca, ne viene lanciata un'altra: "Coltiviamo il futuro".

È questo il titolo dell'evento che si è tenuto lo scorso 9 dicembre a Bastia Umbra, presso Assisi. La coltivazione alla quale si allude è quella del tabacco e il convegno l'ha indetto la Philip Morris, una delle multinazionali che sta più a cuore al capo del governo Renzi, come abbiamo avuto modo di riferire su questa rivista. Dopo gli accordi presi nel luglio scorso a Palazzo Chigi nei quali la multinazionale si impegna ad acquistare tabacco italiano fino al 2020, ora la palla è passata ai presidenti delle regioni ai quali spetta il compito di concretizzarne l'attuazione. «Sosteniamo il settore del tabacco - ha sentenziato Catuscia Marini, presidente della Regione Umbria - e guardiamo al futuro con ottimismo. Il mondo del

tabacco rappresenta una parte di agricoltura umbra e di occupazione per il settore. Anche con l'Europa faremo certamente la nostra parte. Il tema della salute è centrale ma non dobbiamo mettere in discussione la coltivazione».

Difficile trovare parole così lontane dalla logica e dalla realtà. È mai possibile guardare al futuro con ottimismo dopo che i pesticidi impiegati nella coltura del tabacco hanno avvelenato a tal punto l'ambiente che non è dato più coltivare prodotti naturali nei territori circostanti? La presidente della regione Marini non ha forse avuto notizia del clamore suscitato dalla denuncia dell'Aboca sulle erbe officinali inquinate dai veleni nei territori umbri (e toscani) della Val Tiberina? E come è sostenibile poi la difesa dell'occupazione in un settore dove la mano d'opera (stagionale e precaria, reclutata spesso tra i migranti) è in costante decremento proprio a causa dell'impiego di nuove tecniche agricole? E se anche in Europa si comincia a pensare che alcune lavorazioni agricole non sono più compatibili con l'ambiente e con la vita e che i contributi alla produzione del tabacco vanno eliminati, non sarebbe logico dare luogo a piani di sviluppo regionale in linea con tali politiche incoraggiando produzioni agricole alternative?

Quanto alla salute ci chiediamo come si possa sostenere pubblicamente di volerla tutelare quando la comunità scientifica - quella non asservita alle logiche della economia dominante - dopo gli allarmi lanciati negli anni passati sui rischi derivanti dall'uso dei pesticidi nelle pratiche agricole ora sembra non avere più dubbi sulla relazione, dopo un'esposizione cronica a basse dosi, tra queste sostanze e una miriade di malattie.

Al convegno di Bastia non sono venute meno le voci di chi è interessato a mantenere lo statu quo pur di consolidare i propri interessi: dalla Coldiretti alla Uil Agricoltura, da Nomisma alla Organizzazione nazionale tabacco. Per non dire dell'assessore alla agricoltura Cecchini o del deputato del PD Verini, che nel bacino elettorale della Val Tiberina continuano ad avere consensi.

Voci stonate, o meglio, un rumore di fondo molesto che impedisce il dialogo ragionevole tra chi è interessato a cambiare radicalmente strada.

A cominciare dagli agricoltori e dai lavoratori, per finire a tutti coloro che, abitando sul territorio, soffrono delle conseguenze che, in termini di costi sociali, di salute ed ambientali, si riversano su tutta la comunità.

Milano, città dei balocchi? Come a Firenze la ex Leopolda insegna...

di Sergio Brenna

docente di urbanistica al Politecnico di Milano

Le aree ferroviarie sono un'occasione per la riconfigurazione delle città italiane e anche a Firenze c'è in questione il destino di un'area ferroviaria analoga a quella milanese, vicenda analizzata in questo contributo di Sergio Brenna: le ex Officine ferroviarie di Porta a Prato con la ex stazione Leopolda e il nuovo Teatro dell'Opera. Un corredo eccellente per i 54.000 mq che l'Amministrazione Comunale ha lasciato alla "Città dei Balocchi" per grandi ricchi, sottraendo alla città dei cittadini risorse essenziali rappresentate da quelle ex Officine. (rbg)

La Giunta Pisapia la scorsa settimana ha subito un imprevisto rovescio con la mancata ratifica in Consiglio comunale dell'Accordo di programma con FS sul riutilizzo degli ex scali ferroviari milanesi, per il voto contrario, oltre quello prevedibile del centro-destra, dei due consiglieri di Sinistra per Pisapia, Rizzo e Sonigo, del socialista Biscardini, presidente della commissione urbanistica, e a causa di altre assenze e astensioni persino di alcuni consiglieri PD.

I "renitenti" alla ratifica dell'Accordo nella forma in cui è stato sottoscritto con FS dal Sindaco con l'avallo della Dirigenza del settore Urbanistica sono stati subito bollati come autori di un gesto inconsulto, contrario all'interesse della città e quelli di maggioranza come traditori del programma politico-amministrativo e minacciati di "confinamento politico" nella prossima campagna elettorale.

Il nuovo assessore all'urbanistica, l'urbanista Balducci, sembra aver assunto un atteggiamento

di distacco neutrale sui suoi contenuti, avendoli integralmente ereditati dalle trattative con FS condotte dal precedente assessore e vicesindaco, l'avvocato Lucia De Cesaris, dimessasi improvvisamente nel luglio scorso con motivazioni mai del tutto chiarite.

Il riutilizzo degli scali ferroviari è il primo grande piano di trasformazione urbana gestito direttamente dalla Giunta Pisapia e non ereditato dalle precedenti Giunte Albertini e Moratti, come quelli ex Fiera/Citylife ed ex Centro Direzionale/Porta Nuova. L'Accordo con FS, quindi, dovrebbe costituire il banco di prova della capacità dell'Amministrazione di essere effettivamente in grado di avviare una stagione progettuale in cui il destino della città tutta venga finalmente posto al centro della strategia politica, fuori dall'orgia di vanagloria che, nel suo "piccolo", ha saputo essere la stagione di Expo (poiché i problemi dell'alimentazione mondiale richiedono ben diverso e più duraturo impegno per essere avviati a soluzione).

Perché, dunque, è stato invece un bene per la città non aver ratificato in quella forma l'Accordo di Programma con FS e perché i consiglieri di maggioranza che vi si sono opposti andrebbero ringraziati?

Perché la ratifica di quell'Accordo così come sottoscritto dal Sindaco e avallato dalla Dirigenza dell'Ufficio Grandi Progetti Urbani (che - voglio ricordarlo - è la stessa che ha contribuito a definire gli sciagurati piani di riutilizzo di ex Fiera/Citylife e dell'ex Centro Direzionale/Porta Nuova) produrrebbe gli stessi effetti di densità abitativa di questi precedenti, così tenacemente voluti dalle Giunte Albertini/Lupi e Moratti/Masseroli e subito nella loro attuazione da quella Pisapia/De Cesaris.

Attuazioni di cui oggi, tuttavia, la stessa Giunta Pisapia si fa vanto come modello di una Milano in rilancio grazie ad una "metrolife style" (shopping e happy hour in un ambiente di pareti specchiate, luci e colori, fontane zampillanti, piazze più che altro simili a studi televisivi, ecc.) di facile gradimento per stili di vita ritenuti emergenti e modello riproponibile per la Milano del futuro nelle ancor più ampie trasformazioni urbane quali

gli ex scali ferroviari e le ex caserme.

Insomma, nemmeno più solo un quartiere dei divertimenti - come in uso in alcune metropoli occidentali - ma l'intera Milano come una Città dei Balocchi, magari sotto l'egida bi-partisan del "conducator" di Expo, Beppe Sala.

Ciascuno è libero di valutare se è questo è lo stile di vita che gradisce veder realizzato per la Milano futura, ma certo è bene poi assumersene la responsabilità.

Si possono risolvere queste incongruenze? Certamente! rimodulando le quantità edificabili e la ripartizione tra spazi pubblici territoriali e di quartiere o avviando meccanismi "perequativi" con altre grandi proprietà. Non sto a entrare nei dettagli tecnici che ho già esposto più ampiamente altrove: lo si può fare anche abbastanza celermente, soprattutto se le fasi progettuali successive non verranno "delegate" totalmente alle scelte della proprietà, ma tenute direttamente sotto controllo pubblico tramite una Società di Trasformazione Urbana, che sappia massimizzarne l'utilità collettiva (edilizia sociale e in affitto, spazi associativi ecc.) e la forma urbana voluta.

Invece, voler riproporre subito una nuova ratifica dell'accordo tal quale, come sta facendo la Giunta Pisapia, è un atto di protervia con cui si vuole precettare il Consiglio comunale. Quasi a voler dire: se l'hanno già firmato il Sindaco e la Dirigenza, come si permette il Consiglio comunale di intromettersi?

Non è davvero un bel clima per questa Giunta: mi pare ricordi troppo quello vissuto all'epoca di quelle Albertini e Moratti, che Pisapia col Movimento arancione aveva promesso di cancellare.

Riutilizziamo Pisa: una mappa (parte prima)

di *Tiziana Nadalutti e Fausto Pascali*

Municipio dei Beni Comuni

In base ai dati forniti da ISPRA, al 2014 in Italia si sono consumati 8 m2 di suolo al secondo. Un

rettangolo di 2 metri per 4, la grandezza di una camera singola in affitto a Pisa. La media negli ultimi 50 anni è stata di 7 m2 al secondo. Il ritmo è quindi elevato, soprattutto se si considerano le medie europee e la crisi, che invece dovrebbe aver contribuito significativamente a ridurre l'edificazione. Le aree utilizzabili nel mondo per la produzione di cibo (senza necessità di sistemazioni idrauliche e altre sistemazioni agrarie, e senza irrigazione) coprono circa l'11% delle terre emerse, e sono le stesse che vengono scelte per costruzioni e infrastrutture: così oggi produzione di cibo e consumo di suolo sono in diretta concorrenza, a scapito della produzione di cibo. In particolare nel nostro Paese, che non è in grado di garantire la sicurezza alimentare: siamo in grado di produrre cibo solo per circa l'80% della popolazione italiana e, secondo il Sustainable Europe Research Institute, l'Italia è il 3° paese in Europa e il 5° nel mondo per deficit di suolo agricolo. A fronte di questi inequivocabili dati, oggi a qualunque livello di governo, si proclama la necessità di fermare il consumo di suolo e bloccare le previsioni di nuove costruzioni. Certo, fatte salve le "dovute, necessarie eccezioni".

Di fatto, i processi economici che spingono ad investire sul mattone e che sono strettamente connessi ad un'economia finanziaria basata sulla rendita, non solo non si sono arrestati, ma in qualche modo si sono esacerbati. Perché, per "rimettere in moto l'economia" si ricorre di fatto ad ulteriore consumo di suolo, in contrasto con i proclami fatti.

Quindi, data la gravità del fenomeno, è necessario porsi una domanda: quando si parla di "dovute, necessarie eccezioni" allo stop al consumo di suolo, cosa si sta davvero dicendo? A Pisa abbiamo cercato di capirlo, aggiornando al 2015 i dati della campagna "Riutilizziamo Pisa" che fu condotta per la prima volta nel 2012. La mappa che identifica le aree abbandonate e gli immobili censiti è disponibile a questo link: <https://goo.gl/Ws2qIv>.

Abbiamo trovato dati inquietanti e abbiamo sviluppato degli indici di valutazione i cui risultati non solo non restituiscono l'immagine di una pretestuosa rinascita della città, sbandierata ad

ogni possibile occasione dall'amministrazione comunale, ma sono al contrario la prova che Pisa è schiacciata dal peso della speculazione e degli interessi privati. Le politiche del cemento e del consumo di territorio da un lato, e dell'abbandono di decine e decine di edifici pubblici e privati dall'altro, sono andati avanti, diventando via via più aggressive.

Pur trattandosi di una analisi non esaustiva, ma fatta principalmente sulle grandi aree, il primo dato calcolato è impressionante: circa 360mila metri quadrati sono aree abbandonate o parzialmente utilizzate, di cui 239mila completamente abbandonati. Per quanto elevatissimo il dato è sottostimato: andrebbe considerevolmente aumentato se contassimo tutte le aree abbandonate delle zone industriali (capannoni e ex uffici). Inoltre, non sono conteggiati gli alloggi sfitti di proprietà privata; in una città che ha solo circa 89.000 residenti, dal censimento del 2011 emergono 14.633 alloggi statisticamente vuoti, di cui circa 8.500 sono realmente vuoti (o affittati per brevi periodi per turismo - specie sul litorale -, o locati "in nero") o inagibili da ristrutturare.

Come mai si continuano a prevedere nuove abitazioni quando già così tante in città non sono utilizzate? La variante di monitoraggio del piano regolatore che il Comune di Pisa ha approvato alla fine del 2015 non prevede che minimi tagli alle nuove edificazioni previste, a fronte delle numerose approvazioni di varianti per nuove aree a destinazione edilizia. Mantiene tutte le previsioni di sviluppo e nuovo consumo di suolo nella zona di Ospedaletto. Nonostante si propagandi una politica del recupero degli immobili, di fatto si prevedono una serie di abbattimenti e ricostruzioni, senza immaginare mai un vero e proprio riutilizzo del patrimonio esistente (segue nel prossimo numero).

Lettera delle detenute di Sollicciano

testo reso pubblico da Eros Cruccolini

garante dei diritti dei detenuti del comune di Firenze

Il 29 dicembre 2015 le detenute di Sollicciano scrivono al Garante dei detenuti del comune di Firenze. A seguito della lettera-denuncia gli ispettori dell'Istituto di igiene della Asl hanno ispezionato il carcere in 3 occasioni e verificato - cosa che avrebbero dovuto fare anche prima- che il carcere "è invivibile". Ci aspettiamo ora che si prendano misure adeguate per renderlo, almeno sul piano dell'igiene, "vivibile". Vedremo.

"Vi scriviamo dal carcere di Sollicciano per anteporre le condizioni in cui viviamo. Viviamo peggio degli animali. Abbiamo celle invivibili, piene di muffa e ci piove dentro e ci tengono senza riscaldamento e senza acqua calda, la sera siamo costretti a dormire con i panni addosso perché dal freddo non riusciamo a mettere il pigiama. Poi siamo infestati dai topi infatti alcune detenute nella notte sono state morse e non hanno avuto assistenza medica, cioè in ritardo. Siamo costrette a dormire con una sola coperta e alcuni sono senza il cambio delle lenzuola avviene ogni 15 giorni ma dobbiamo essere fortunati e la rifornitura che comprende 4 rotoli di carta igienica a testa, due flaconi di detersivo per lavare i pavimenti, saponette per lavare i panni una volta al mese. Ci sono detenute con problemi psichici, con epilessie e attacchi di panico e alcune asmatiche e sono rinchiusi da sole, abbandonati a se stessi peggio del manicomio di Montelupo fiorentino, assistenza medica solo nell'orario della terapia, se si dovessero chiamare con urgenza, fuori orario non ti assistono. Ci hanno tolto la dignità, viviamo in un modo disumano su tutti i fronti noi abbiamo sbagliato e siamo qui per pagare, ma non con la vita, spero che vogliate prenderci in considerazione e si faccia al più presto qualcosa, vi ringraziamo dell'attenzione con la speranza che qualcuno ci prenda in considerazione - distinti saluti da tutte le detenute di Sollicciano."

Seguono le firme.

Cultura sì, cultura no

a cura di Franca Falletti

storica dell'arte, ha diretto il museo dell'Accademia di Firenze

Stazione di Santa Maria Novella: un gioiello architettonico da rispettare

Intervista di Franca Falletti a Mirella Branca.

Si è tornati a parlare recentemente, in più occasioni, della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze e degli interventi a cui è stata sottoposta nell'ultimo decennio, dalla collocazione dell'affresco di Talani nel lontano 2006 alla recentissima apertura di un Tapas bar negli storici ambienti della Palazzina Reale. Chiediamo a Mirella Branca, funzionaria della Soprintendenza coinvolta all'epoca nella tutela dell'edificio, di fare con noi il punto sugli aspetti di maggiore criticità e darci un suo parere, partendo proprio dalla ingiustificata e incongrua permanenza dell'opera di Talani nel grande spazio di accesso ai binari.

A distanza di quasi dieci anni, siamo sempre qui a discutere dell'affresco di Talani alla Stazione di Santa Maria Novella, che era stato autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici come installazione temporanea nel 2006, inizialmente per un periodo di 6 mesi, e che è ancora lì, di proroga in proroga. A quell'epoca, nella mia qualifica di funzionaria storica dell'arte responsabile per la Soprintendenza, affiancavo i colleghi architetti nella tutela dell'edificio. Mi sono fieramente opposta a quest'installazione, lasciando anche agli atti una memoria scritta in questo senso, sottolineando come si trattasse di una grave offesa all'architettura. I motivi sono fin troppo ovvi e prescindono da un giudizio sull'opera di Talani: intrusione nelle pareti murarie studiate sin nei minimi dettagli, con specifiche indicazioni degli spazi destinati alle decorazioni murali; perdita di simmetria rispetto alla parete sul

lato opposto, anch'essa con inserito un orologio. Penso che nessuno abbia dubbi sul carattere provvisorio di questa installazione e a nessun Soprintendente sarebbe venuto in mente di considerarla definitiva. La Soprintendenza ha dato nel 2014 un'autorizzazione tecnica allo spostamento dell'affresco nel nuovo vano scala di collegamento tra la Galleria di testa e il nuovo Centro commerciale nel sottosuolo. Si parla anche di un'altra ipotesi prospettata dal Comune di collocazione all'interno del Museo del Novecento. Comunque, anche rispetto alla data di autorizzazione allo spostamento sono passati quasi due anni. E' arrivato il momento di dire basta a una ferita che per dieci anni è stata inferta all'edificio. Un'opera d'arte, in questo caso l'opera di architettura per eccellenza rappresentativa del Novecento a Firenze, è fatta anche di una sua dignità intrinseca che deve essere rispettata. Intendo dire che quella porzione di muro con l'orologio la vogliamo vedere libera noi, non i nostri nipoti. È passato fin troppo tempo. Ora basta.

Tu dici di esserti "fieramente opposta" a questa iniziativa, il che mi fa ricordare che tutta l'operazione fu alle sue origini spinta da Vittorio Sgarbi altrettanto fieramente" ma direi con esiti diversi dai tuoi, avendo il nostro ex funzionario i suoi buoni agganci politici. Insomma questo io personalmente lo considero un altro caso di prevaricazione della politica sulle scelte dei tecnici. Ma tornando a noi, si potrebbe obiettare che la stazione è una struttura viva e funzionante, perciò anche la tutela deve, o comunque può, prendere in considerazione eventuali cambiamenti, magari sulla spinta del mutare dei tempi e delle modalità di utilizzo degli spazi. Come consideri il problema della tutela di un monumento così particolare?

Per l'esperienza che ho avuto di tanti anni nella tutela della stazione, soprattutto nel periodo immediatamente successivo al vincolo, che è del 3 aprile 1992, è difficilissimo tutelare la stazione. È una sfida continua. Con Riccardo Dalla Negra, architetto della Soprintendenza, facevamo molti sopralluoghi e mandavamo fotografi quasi a ritmo quotidiano, con ingiunzioni a rimuovere anche cassette svizzere cresciute in una notte a scopi pubblicitari, ben consapevoli di andare anche un po' al di là delle nostre

strette competenze. Poco dopo il vincolo, abbiamo portato il direttore compartimentale di allora, l'ingegner Paolo Berti, dentro il salone biglietteria, nel quale si prevedeva la realizzazione di un monumentale scalone autorizzato nell'ambito dei lavori di "Italia '90". Gli abbiamo detto: Lo vede come è bello. Ma non possiamo proprio trovare un'altra soluzione? La soluzione è stata trovata e il salone oggi è lì, ancora intatto. A volte, con il buon senso e la disponibilità, si possono trovare ragionevoli alternative. La stazione è ancora in vita come tale, con i treni ad alta velocità, con pressanti esigenze commerciali, con aspetti pubblicitari del tutto trasformati. Ma la stazione è o è stata prima di tutto il frutto di un progetto sistematico coerente, razionale, perfetto nell'integrazione dei vari elementi. Dobbiamo rendere compatibili queste inevitabili trasformazioni con la necessità di permettere alle nuove generazioni di capire come è stata pensata.

E in quanto alla valorizzazione, pensi che sia possibile progettare qualcosa di più interessante che non un Tapas bar, oppure il suo essere un non-luogo attraversato in tutta fretta impedisce di metterne in luce la coerenza progettuale?

È vero che le persone alla stazione sono solo in transito, concentrate su orari e ritardi. Ma ho visto viaggiatori fermarsi a osservare, trascinandosi dietro il loro trolley, le foto d'epoca esposte quest'anno nelle bacheche originali di collegamento tra l'attuale libreria e il salone biglietteria. Forse non tutti sanno che la gran parte degli arredi è andata perduta, ma parecchio è ancora rimasto: mobili e suppellettili inseriti in fasi successive al vincolo del 1992. Anche semplici mobili da ufficio vincolati uno per ogni esemplare, tutti appartenenti al progetto originario. Perché quindi non possiamo pensare a più spazi di esposizione e di documentazione interattiva tali da fare intendere il senso storico del luogo? Uno di questi potrebbe essere l'ambiente destinato un tempo a saletta di attesa per la prima classe, che ha ancora alle pareti i pannelli lignei e le foto originali e che, dopo aver cambiato negli anni molte destinazioni, è attualmente chiuso. Il fatto che siamo di fronte a una stazione ancora in uso potrebbe rappresentare un impulso in più per ripartire in altro modo sulla sua valorizzazione. È qui in effetti il vero museo del Novecento a Firenze e merita di fare anche

uno sforzo creativo per ripensarlo, a ottant'anni dalla sua inaugurazione, il 30 ottobre 1935. Si potrebbe poi, nell'ambito della questione del contemporaneo a Firenze, auspicare il ritorno al clima di aperto dibattito che ha caratterizzato la città almeno fino a tutti gli anni Settanta, lavorare per porre nuove basi in questo senso. Di conseguenza, proposte di nomi e di opere per installazioni temporanee scaturirebbero da un panorama dinamico in questa direzione, nel confronto con la Storia.

Mirella Branca, studiosa di questioni novecentesche, ha svolto per anni nelle Soprintendenze fiorentine, come storica dell'arte, una vasta attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio architettonico e storico artistico del Novecento a Firenze, in base a una specifica competenza in questo settore attestata anche da un'ampia attività saggistica a carattere scientifico. In questo ambito, ha promosso e curato mostre e convegni di impronta sia storico artistica che letteraria.

Kill Billy

a cura di Gilberto Pierazzuoli

scrittore, attivo in PerUn'altracittà

Deon Meyer: Safari di sangue

di Edoardo Todaro

libreria Majakowskij CPA-Fi sud

Di notevole rilievo la scelta delle Edizioni E/O di dedicare una parte della propria linea editoriale al noir o meglio, come viene espressamente definito, al thriller. In questo periodo sono già stati pubblicati alcuni romanzi di assoluto interesse. E' quindi opportuno dedicare l'attenzione ad un autore che in Italia fino ad oggi è stato sì pubblicato, ma è doveroso dire, con poco "successo". Si tratta di un autore sudafricano: Deon Meyer e del suo Safari di sangue.

L'ambientazione di tutto il romanzo ruota attorno ad una tra le bellezze naturali esistenti nel

mondo. Si tratta di un parco: il parco Kruger, la più grande riserva naturale del Sud Africa di ben 20000 km quadrati, riconosciuta a livello internazionale dall'Unesco. Circa 1 milione di turisti all'anno visitano il parco, dove si possono trovare praticamente tutte le specie animali esistenti. Infatti è famoso per la presenza delle cosiddette "Big five", e cioè bufali, leoni, leopardi, rinoceronti, elefanti. Per chi ha la possibilità di riuscire a farsi un viaggio in Sud Africa, la visita del parco Kruger può essere considerata veramente fondamentale. Questa premessa è da ritenersi utile per addentrarsi nelle pagine scritte da Meyer, e sono da considerarsi un valore aggiunto la descrizione del ciclo vitale degli avvoltoi o dei grifoni; del resto, come viene detto nel romanzo: "la natura è una delicata opera d'ingegneria". Il tutto è strettamente collegato ai continui rimandi che vengono fatti a quanto accaduto in Sud Africa in occasione della lotta contro l'apartheid ed alla divisione "tribale" che, nonostante tutti i tentativi onesti portati avanti, permane. Come si è detto, il romanzo ruota attorno al parco naturale, non solo perché vengono descritti gli aspetti naturalistici, ma soprattutto perché si parla dei tentativi di speculazione, dei raggiri affaristici, della corruzione della classe politica - anche di quella uscita dalla lotta di liberazione-, degli intrighi e dei rapporti internazionali esistenti durante la segregazione e che, in modo non ufficiale, permangono, della divisione e contrapposizione non solo razziale ma anche, per così dire, intertribale (Zulu, Xhosa, Bantu, Makuleke, ecc..). Non poteva mancare, come in tanti noir, il fatto che il protagonista abbia avuto la sua scuola di vita in carcere e da questo si sia costruito la propria personalità, fatta di una rabbia che pervade anche i "Safari di sangue".

Si potrebbe definire un romanzo dal "pollice verde" ma forse sarebbe più corretto definirlo "nero" non tanto in quanto "noir", ma per il punto di vista ribelle che vi si esprime in difesa e a tutela di un Sud Africa che con tenacia, forza e rabbia resiste.

Un piccolo appunto, che a mio avviso non attenua il livello generale del romanzo: il finale un po' troppo a lieto fine per un noir. Chissà se questo

romanzo avrà per Meyer una fortuna maggiore dei precedenti, anche se c'è da tenere in considerazione che autori che provengono dal "terzo mondo" non riscuotono l'attenzione dovuta e meritata.

Deon Meyer, *Safari di sangue*, edizioni E/O, Roma, 2011

Paolo Virno: L'idea di mondo

di G.P.

Il libro raccoglie tre saggi, due di essi già pubblicati in precedenza, ma sui quali l'autore ha fatto un lavoro di revisione, e un terzo che ad essi si collega, aprendo però la possibilità di ulteriori sviluppi. Quest'ultimo infatti, secondo la dichiarazione dell'autore stesso, sarebbe "l'enunciazione stenografica" di un programma di ricerca da poter portare avanti.

Il primo saggio (Mondanità - Contesto sensibile e sfera pubblica) si occupa del concetto di mondo e quindi del modo di stare al mondo e di poterlo o meno determinare. Per fare questo l'autore si muove intorno alla falsariga costituita dalla relativa coincidenza di pensiero che Kant e Wittgenstein hanno sull'argomento e che arricchiscono la riflessione a partire dalla semplice e celebre definizione proposta da Heidegger - anche se non citata espressamente - quella per la quale la pietra non ha mondo, l'animale è povero di mondo e l'essere umano è invece formatore di mondo. Il che vede infatti Virno parlare - sulla scorta di Plessner e Gehlen - di una problematicità dell'umano perché sprovvisto, al contrario dell'animale, di un ambiente definito.

Viene così conseguenziale il secondo testo, questo di carattere più espressamente politico, che si chiede come lo stare al mondo dell'uomo agisca sul mondo (o possa agire sul mondo) in vista di un cambiamento supposto radicale. Qui troviamo discussi alcuni dei concetti che più caratterizzeranno il pensiero di Virno, in particolare quello di intelletto pubblico (il 'general intellect' del Marx del frammento sulle

macchine), che si apre al concetto di virtuosismo. Seguono poi l'esodo e la moltitudine, quest'ultima intesa come opposta al concetto di popolo che, a partire da Hobbes, ha invece dominato il pensiero politico sino quasi ai nostri giorni.

Questi due saggi sono resi attuali in quanto costituiscono il retroterra e il riferimento teorico per l'ultimo dei tre. Il primo saggio è il più corposo e il più specificamente filosofico, tanto che è più difficile sintetizzarne una chiave di lettura così come proporre una sintesi esplicativa, se non per ricordare che la riflessione è in parte orientata sull'idea di mondo e quindi sull'effetto che l'uso del linguaggio comporta nella determinazione dell'ambiente mondo, con conseguenze imprevedute: «[...] che gli uomini abbiano un "mondo" (riguardo al quale la compenetrazione è sempre imperfetta, irrisolto l'attrito, parziale e precario l'orientamento) anziché un "ambiente" (in cui, invece, si è integrati irrevocabilmente come in un liquido amniotico), ciò è dovuto ai limiti del linguaggio, non già alla sua potenza rappresentativa» (p. 69, abbiamo sostituito il corsivo con il grassetto per motivi editoriali). Se poi la mancanza di ambiente indica anche un possibile smarrimento nell'abitare il mondo, ne nasce però una possibilità, quella del riconoscersi della moltitudine. Un trovar casa per coloro che condividono l'esperienza del «non sentirsi a casa propria» per cui i molti sono realmente tali, perché di fatto condividono detta esperienza. Il "non sentirsi a casa propria" è infatti lo stato d'animo della moltitudine che dà rilievo a ciò che è davvero comune perché espone al Comune in quanto tale (p. 83). La coscienza di questa condizione ci giunge proprio perché siamo costantemente indaffarati al contenere e circoscrivere l'ambiente che ci circonda. La povertà di esperienza dell'abitare il mondo produce un atteggiamento simile a quello tipico dell'infanzia che poi genera l'iterazione ossessiva del gesto insita appunto nel gioco: il gioco «non è già un "fare come se", ma un "fare sempre di nuovo"; la trasformazione dell'esperienza più sconvolgente in un'abitudine, ecco ciò che costituisce l'essenza del gioco» (p. 90, Virno cita Benjamin). Si tratta cioè di un modo di vivere la

"povertà di esperienza" relativa al rapporto con l'ambiente che induce a ricominciare, anche «a ripartire dal Nuovo, a farcela con il Poco» (p. 91 altra citazione da Benjamin). Con una "povertà di esperienza" che si contraddistingue a partire da una "sovrabbondanza di mondo".

C'è poi - a chiudere il primo saggio - l'emergere fattuale dell'intelletto comune (general intellect) che, nelle sue articolazioni, può farci anche intravedere «la possibilità che la potenza del pensiero si estrinsechi come spazio politico, o meglio, come Repubblica della moltitudine» (p. 108).

Con il secondo saggio il linguaggio cambia registro, si fa più simile a quello di un trattato politico. Qui, programmaticamente, vengono avanzate un paio di tesi e parimenti di ipotesi come, ad esempio, questa: «Mentre la simbiosi di sapere e produzione procura l'estrema, anomala e però vigorosa, legittimazione al patto di obbedienza nei confronti dello Stato, la commessura tra general intellect e Azione politica lascia intravedere la possibilità di una sfera pubblica non statale» (p. 117). Chiave di lettura della condizione contemporanea è l'aumento esponenziale del lavoro "in cui il prodotto è inseparabile dall'atto del produrre", quella parte cioè di lavoro salariato che non è considerato da Marx lavoro produttivo, quello che, dice ancora Marx, svolto da "oratori, insegnanti, medici, preti" ma che, insiste ancora Marx, rappresenterebbe (ai suoi tempi) "una grandezza infinitesima rispetto alla massa della produzione capitalistica" (citazione a p. 119). Questo è probabilmente uno dei nodi il cui scioglimento potrà portare a un'interpretazione più lucida della realtà contemporanea dove, «nell'organizzazione produttiva postfordista, l'attività-senza opera diventa il prototipo del lavoro salariato in generale» (p. 121). Il concetto ha radici di riferimento antiche. Si tratta della distinzione tra Azione e Lavoro, azione che sarebbe fin da subito imparentata con la ricerca della "buona vita" (Aristotele Eth. Nic., VI, 1139 b) e che, secondo Arendt, avrebbe «una grande affinità con la politica», in quanto la prestazione (esibizione) avrebbe una dipendenza dalla presenza altrui.

Qui si adombra in realtà un conflitto tra Arendt e Marx in quanto, per la prima, la "vita della mente" non avrebbe niente a che fare con la cura degli affari comuni che porterebbe a una vera esposizione pubblica. Marx, invece, concepisce il general intellect come "capacità scientifica oggettivata" (p. 126) cioè come capitale fisso. La realtà contemporanea ci mostra invece come l'intelletto in generale che ha unito Lavoro e Azione, vada a costituire la facoltà che rende possibile ogni esperienza e che si estrinseca nel semplice mostrare l'attitudine che, ad esempio, permette ad un singolo parlante di poter accedere alla lingua che è attributo e origine del general intellect stesso.

L'inattualità di Marx diventa invece attuale e preveggente quando equipara l'attività virtuosistica al lavoro servile. Se l'epoca postfordista è caratterizzata da servile virtuosismo, valorizzazione della facoltà di linguaggio e relazione con la altrui presenza, Virno chiama Esodo «la defezione di massa dallo Stato, l'alleanza tra general intellect e Azione politica, il transito verso la sfera pubblica dell'Intelletto» (p.130). Occorre in definitiva trovare un riferimento da poter di nuovo perimetrare per marcare l'ambito degli affari comuni.

Si tratta di una "sottrazione intraprendente" che pensa a una via di fuga che sia infine fondativa, perché, viceversa, soltanto chi fonda ha la capacità di trovare un varco per sottrarsi, "abbandonare l'Egitto", dice Virno. L'Esodo presuppone una serie di parole chiave che l'autore prova a circostanziare nel prosieguo del saggio, esse sono: Disobbedienza, Intemperanza, Moltitudine, Soviet, Esempio, Diritto di Resistenza, Miracolo. In gioco sono i conflitti sociali che si manifestano non solo e non soltanto come protesta ma come defezione. «L'exit consiste in una invenzione spregiudicata, che altera le regole del gioco e fa impazzire la bussola dell'avversario» (p. 134). Il soggetto della fuga è la Moltitudine; e così via per i concetti citati al preambolo. Lo sviluppo dell'Esodo produce a cascata una serie di corollari molto interessanti. Ne cito uno ad esempio. L'opposizione amico/nemico per la quale - per Schmitt - l'amico

aveva la sola caratteristica di condividere il medesimo nemico, viene invece adesso definito dalle relazioni di solidarietà che si stabiliscono nel corso della fuga. Si incide anche sull'entità e sulla valutazione di "nemico" rovesciando l'attributo di relatività e assolutezza connessi al suo stato in una situazione di fronteggiamento, opposta adesso alla sottrazione dello scontro che la fuga presuppone.

Veniamo al terzo saggio, a quelle note stenografiche in attesa di essere sviluppate. L'uso si riferisce all'ordine del tatto. Nel linguaggio l'uso è il modo sotteso al compito delle preposizioni. Le cose usabili sono espressione della potenza che può mettere in atto una serie infinita di suoi adempimenti e che quindi non si può esaurire. Far coincidere l'uso con il consumo è un vecchio espediente a difesa della proprietà privata e carattere precipuo delle risorse messe in produzione oggi. Giovanni XXII negò a Francesco di Assisi di poter inserire nella regola francescana il rifiuto della proprietà con la spiegazione che i frati non potevano scegliere il solo uso delle cose, perché tramite il consumo delle stesse di fatto se ne sarebbero appropriati (G. Agamben, *Altissima povertà*, Neri Pozza, Vicenza 2011).

Le cose sono diverse per quanto riguarda le risorse epistemiche e linguistiche inerenti il modo di produzione postfordista che infatti forza l'uso verso il consumo. «Questo sistematico quid pro quo, grazie al quale l'uso viene trasfigurato a consumo, è l'asse portante del capitalismo contemporaneo, ma anche un focolaio della sua crisi permanente» (p. 159).

Il capitale immette il consumo anche nel prodotto del lavoro immateriale; tratta una conoscenza come se fosse un metro cubo di gas del quale non resta nulla dopo esser stato usato (ivi). Ultimo "appunto di ricerca" è quello che fa riferimento al lavoro di preparazione al quale l'attore si sottopone prima (e per) la messa in scena. Che sia opera di immedesimazione o, al contrario, opera di straniamento, Stanislavskij vs Brecht, il lavoro dell'attore ha caratteristiche topiche confrontabili con la figura dell'imprenditore di sé che caratterizza la situazione postfordista. L'attore usa infatti una quantità di lavoro su di sé maggiore di quella che dovrà impegnare

nell'opera vera e propria (la reale messa in scena). La situazione in cui è immerso l'attore potrebbe cioè restituirci il paradigma del lavoro su di sé, implicito alla condizione del lavoratore attuale.

Attori e rappresentazioni richiamano anche l'ultimo libro di Giorgio Agamben su Pulcinella. Il nesso è che, secondo Agamben, il carattere precipuo della maschera sarebbe la sua capacità di trovare delle vie di fuga; capacità che rimanda dunque al concetto di Esodo proposto da Virno. Essa poi si accompagna a un'altra caratterizzazione legata a mettere in risalto le lacune del linguaggio. Questo aspetto parrebbe essere semplicemente funzionale a suscitare il riso, ma invece permette quei fraintendimenti che, lungi da piombare nell'insignificante, fanno emergere i termini e la condizione della moltitudine dei subalterni, disarmando il linguaggio dalle sue prerogative di controllo.

Una delle etimologie probabili del termine "persona" deriverebbe dal latino PERSONA, dal verbo per-sonare (risuonare attraverso), traducibile con maschera che faceva appunto riferimento alla maschera di legno che amplificava i tratti somatici, sottolineando e caricaturando i caratteri, ma anche amplificando i suoni. La persona allora diviene tale nel momento che accetta di recitare un ruolo al quale si deve addestrare. Essa sarà stata assoggettata a un ruolo e sarà circuibile nella misura di una sua presenza nella dinamica sociale con l'eccezione di quella maschera che, pur nella presenza sulla scena aveva invece sempre e da prima escogitato una via di fuga.

Paolo Virno, L'idea di mondo, Intelletto pubblico e uso della vita, Quodlibet, Macerata 2015. Pagine 204, euro 16.50.

Ricette e altre storie

a cura di *Barbara Zattoni e Gabriele Palloni*

chef attivi in perUnaltracittà

Polenta gialla e cardi ripieni

di *B.Z.*

Parliamo sempre di un "percorso del buon riuso" per queste due preparazioni che vi suggerisco: se avanzano i cardi lessi e della polenta cotta eccovi due ricette che anche questa volta strizzano l'occhio alla tradizione, con alcune varianti di forma.

Quel che vedete in foto, sono:

2 uova,

3 patate grosse lessate, sbucciate e schiacciate (500 gr),

200 gr di macinata di manzo o avanzi di lesso, parmigiano, sale, scorza di limone grattata e prezzemolo.

Un po' il classico impasto delle polpette di pelliccia (tanta patata e poca ciccia), ottimo anche senza carne. Io ci ho riempito le coste dei cardi puliti, togliendo con cura tutti i fili esterni e la pellicola bianca che si trova nella parte interna delle costole, mettendoli via via in una bacinella con acqua e mezzo limone strizzato per evitare l'ossidazione; lessandoli in acqua bollente con l'altro mezzo limone, coperti con la carta forno a contatto dell'acqua, sempre per il colore, scolandoli e asciugandoli.

Una volta farciti con il ripieno, son passati nell'uovo sbattuto e ruzzolati nel pan grattato.

Si possono cuocere in forno a 180° per 20 minuti, o friggere in olio di arachide bello caldo, nella padella di ferro.

Mi piaceva abbinare i cardi con qualcosa di altrettanto invernale e godurioso e allora polenta fritta ma con un tocco in più. Io uso la farina gialla bramata del mulino Grifoni di Montemignaio, in queste proporzioni. 500 gr di farina gialla 2 litri e mezzo di acqua, 1 cucchiaino di sale e 3 o 4 gocce d'olio, avendo cura di versare la farina a pioggia nell'acqua che sta per prendere il bollore. Si evitano così il formarsi di grumi e una volta cotta, circa 50 minuti.

Se pensate sia troppa, o ne cuocete in più apposta,

stendetene una parte (mentre è ancora calda) in una placca, ad un'altezza di 2 cm. circa. Una volta raffreddata si ricavano un tot di cerchi, usando una formina e se ne farcisce una metà con taleggio o altro formaggio grattugiato e per arricchire ancora, della polvere di porcini e prezzemolo. Una volta chiuso il panino con l'altra metà, si passano nell'uovo e nel pangrattato.

Si friggono in olio bollente, come i cardi. Per la polvere di porcini, che ha una resa in profumi e sapore davvero notevole, basta pestare nel mortaio dei porcini secchi e passare il tutto ad un setaccio fine, mentre per la polvere di prezzemolo si mettono, solo le foglie, dentro un foglio di carta forno piegato, nel microonde. Basta 1 minuto circa perché le foglie si seccino completamente; a questo punto procedere come per i funghi e otterrete una polvere verdissima e profumatissima.